I "CORALI" MINIATI DELL'ABBAZIA BENEDETTINA DI SAN NICOLÒ L'ARENA DI CATANIA

I preziosi libri di canto liturgico, conservati presso le Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero", raccontano l'erudizione, la passione e la fede dei monaci dell'antico cenobio

di **GIUSEPPINA LO COCO**
(Conservatore Beni Culturali Musicali)

I libri di canto liturgico del Fondo benedettino delle Biblioteche Riunite "*Civica e A. Ursino Recupero*" di Catania rappresentano una preziosa testimonianza storico-artistica dell'espressione culturale della Sicilia, giudicata di grande interesse da eminenti studiosi italiani e stranieri che nel tempo se ne sono occupati.[1] In tempi recenti si è condotto uno studio articolato dell'intera raccolta i cui risultati sono confluiti in un inventario.[2]

CARATTERISTICHE DEI CODICI

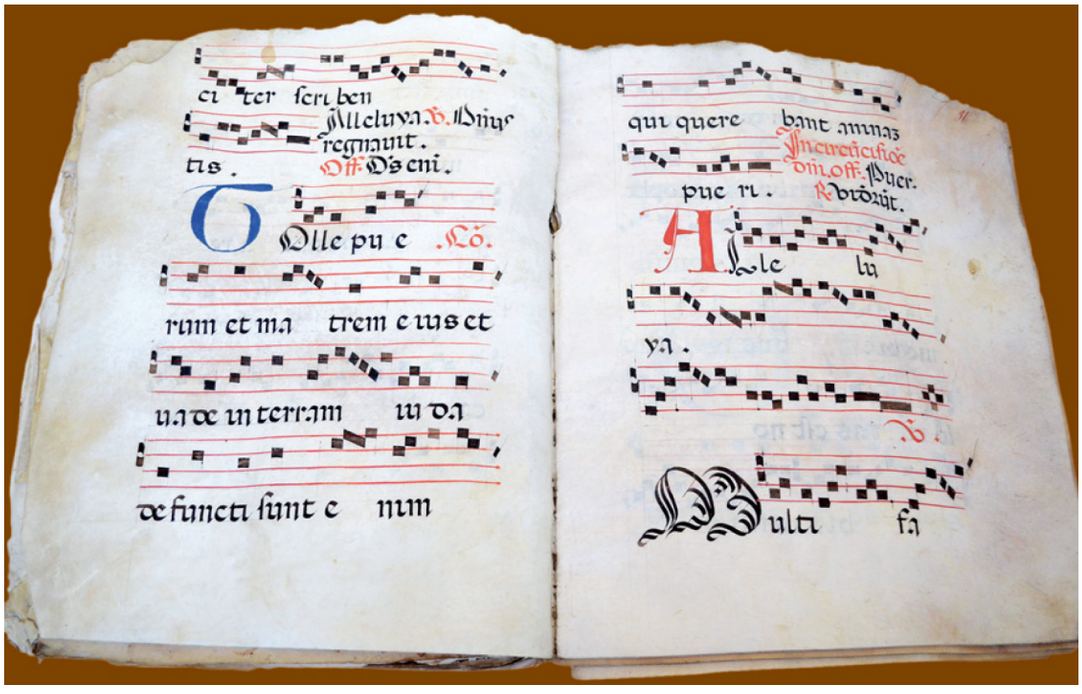
Il Fondo è composto da diciannove manoscritti e quattro testi a stampa, che attestano il cospicuo patrimonio librario[3] posseduto dal grande e ricco monastero di San Nicolò l'Arena (secondo, per estensione, solo al Palacio Nacional di Mafra, in Portogallo), giunto sino a noi integro dopo l'eversione dell'asse ecclesiastico.[4] Contingenza questa particolarmente vantaggiosa per la biblioteca che non ha visto dispersa, frantumata, la propria collezione. Ciò non vanifica la possibilità che in epoche precedenti si siano verificate perdite e dispersioni.

I libri manoscritti, redatti molto probabilmente tra i secoli XIII-XVIII, sono pergamenacei e presentano differenti livelli di esecuzione. Alcuni si distinguono per la raffinatezza della scrittura, l'eleganza delle decorazioni e il pregio del materiale scrittorio. All'interno della raccolta si annoverano alcuni palinsesti.[5]

Tutti di grandi dimensioni, alcuni raggiungono i 700 mm di altezza perché, nell'epoca considerata, essendo cresciuto il numero dei confratelli che cantavano in coro, era necessario fornirli di un testo che fosse leggibile contemporaneamente da tutti i cenobiti raccolti intorno al leggio, durante le funzioni liturgiche.[6] Per contro, e a conferma di tale consuetudine, il codice più antico di canto liturgico posseduto dalla biblioteca, un Salterio[7] trecentesco, tra i libri più notevoli del Fondo per rarità e pregio, può essere tenuto in una mano, poiché misura solo 200 x 140 mm.[8]

Nella maggior parte dei casi i codici non sono datati, e se qualche nota si trova è riferita ad interventi di restauro successivi all'epoca di produzione. Solo in due casi una nota attri-

1



2

buisce la scrittura del libro ad un confratello.[9]

Dalle notizie riportate sui libri contabili, di cui si è presa visione durante una visura presso l'Archivio di Stato di Catania, per il periodo compreso tra il 1727-1752, non si è riscontrata alcuna corrispondenza che possa permettere di datare qualcuno dei codici del Fondo. Altrettanto incerta la presenza, all'interno del cenobio, di un laboratorio con una produzione scrittoria tanto regolare e organizzata, quanto quella attiva nella casa benedettina di San Martino delle Scale, in provincia di Palermo. Certo non si può negare che i monaci dedicassero impegno ed energie nella copiatura e decorazione dei codici liturgici e che in questo lavoro si facessero coadiuvare anche da maestranze esterne. Ciò che è emerso con chiarezza è l'attenzione particolare rivolta dai benedettini di San Nicolò l'Arena a rimpolpare costantemente il proprio patrimonio librario, e in particolare quello destinato alla Cappella, con l'acquisto o la realizzazione di nuovi libri.

3

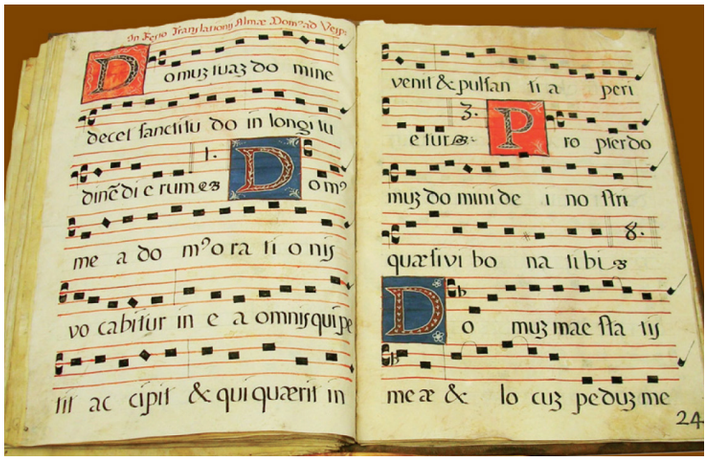
I *CORALI*

La biblioteca ha sempre identificato i libri destinati al canto liturgico con il termine di *Corali*, che indica approssimativamente la destinazione e il formato del codice, ma non la tipologia e la destinazione liturgica. In seguito al lavoro di analisi dei testi musicali e testuali è emersa la fisionomia del Fondo all'epoca dell'eversione, caratterizzato soprattutto da salteri e antifonari;[10] [1, 3] di graduali[11] ne è pervenuto soltanto uno [2]. Non sempre facile l'individuazione della tipologia d'appartenenza dei manoscritti di volta in volta esaminati. Infatti, o per esigenze pratiche o per motivi di risparmio e riuso, i monaci in molte occasioni hanno operato tagli e accorpamenti, producendo palinsesti e aggiungendo fogli e frammenti; ciò ha dato vita a codici dalla natura miscellanea; esemplare il caso di uno dei libri più ammirati del Fondo che si apre come antifonario e si chiude come graduale. Si tratta di un codice particolarmente decorato, dedicato alla Beata Vergine Maria e a Sant'Agata, il martirio della quale è rappresentato in una bella miniatura che impegna gran parte della carta.

Il contenuto è costituito da canti monodici notati con la tipica notazione quadrata nera, disposta sempre su tetragramma (nelle stampe compaiono anche righi musicali a tre e cinque linee) in inchiostro rosso [4]. Il salterio del secolo XIII, contiene notazione musicale neumatica, diastematica, dell'Italia centrale, in inchiostro bruno ed è ricco di iniziali decorate e di miniature.

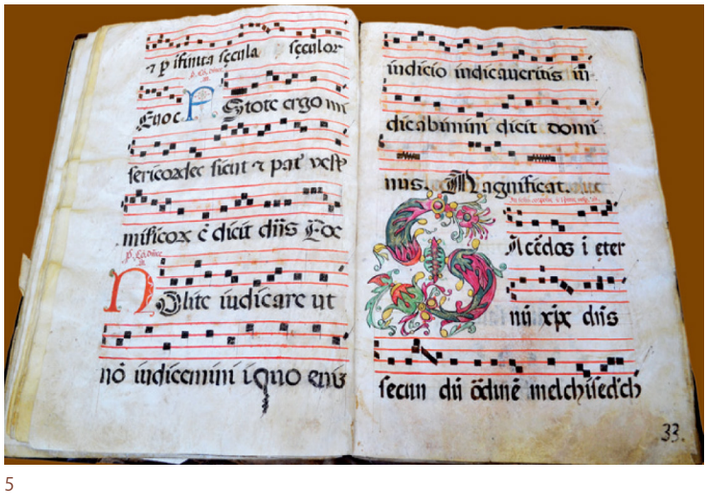
LE DECORAZIONI

Nello sfogliare i manoscritti l'osservatore rimane affascinato dalle decorazioni che sempre, più o meno ricche più o meno variegate, ornano i codici. Il livello artistico è differente, perché ciascun rubricatore/decoratore ha un proprio stile e una propria sensibilità. Alcuni codici spiccano per la ricchezza delle decorazioni altri hanno un tono dimesso e semplice. Alle modeste iniziali calligrafiche con fessi a risparmio in blu e rosso, alternate per segnalare l'inizio dei versetti salmodici, si affiancano grandi capitali acantiformi [5],[12] policrome, riccamente miniate su



4

fondo o tocco in oro, spesso decorate con festoni floreali e prolungamento marginale, che introducono il brano liturgico [6]. Iniziali istoriate abbellisco-



5

no alcuni codici, con i ritratti del Redentore, della Madonna, della Santa patrona [7], ma anche figure mitologiche in manifesto rapporto col testo della Scrittura [8].

Una menzione a parte merita il *Psalterium* del XIII secolo che introduce la raccolta ricorrendo all'immagine di re Davide, mentre suona un salterio, posta nel registro inferiore della grande «B» del Salmo I, *Beatus vir*. La raffigurazione del re musico dell'Antico Testamento, impegnato nel suono di uno strumento a corde è consueta nei frontespizi e nelle iniziali miniate dei libri liturgici medievali e simbolicamente rimanda ai concetti di musica *mundana* e di *mensura*.

EDIZIONI DI PREGIO

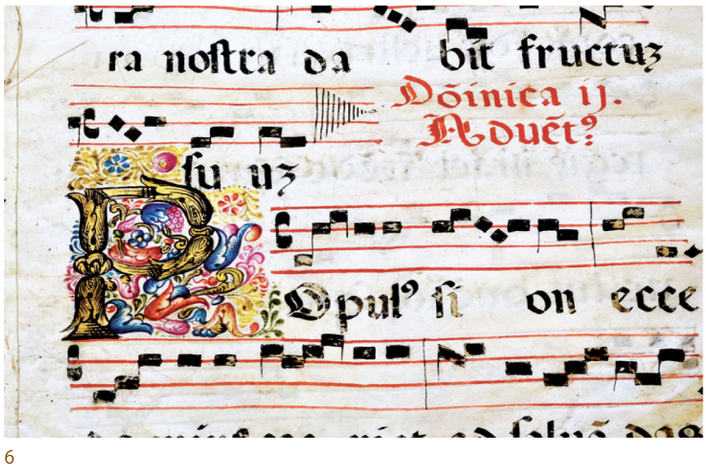
Nella maggior parte dei casi le legature che rivestono i codici testimoniano il gran pregio della fattura: tutte in pelle marrone spesso sono fornite di elementi metallici, borchie e cantonali a forma di giglio oppure abbellite da decorazioni a secco che delineano cornici a volute fogliate e fregi arabescati.

I codici a stampa sono per lo più preziose edizioni cinquecentesche di Luca Antonio Giunta.[13] Qui vogliamo accennare alla possibilità che la biblioteca possegga una rarissima copia di un *Antiphonarium*, contenente il *Proprium Sanctorium*, pubblicato da Giunta nel 1504, del quale non si è riusciti a rintracciare altre occorrenze.[14]

In alcuni casi le carte di guardia[15] o di controguardia[16] sono frammenti ricavati da altri codici di canto liturgico, anche più antichi che, considerati non più adatti al servizio liturgico, venivano destinati ad altri scopi. Lo studio di questi frammenti riveste un'importanza particolare per la conoscenza della tradizione musicale e/o testuale che essi conservano, sia per ciò che concerne lo studio dell'evoluzione della liturgia sia per la verifica dell'adesione ad un tipo particolare di celebrazione liturgica.[17]

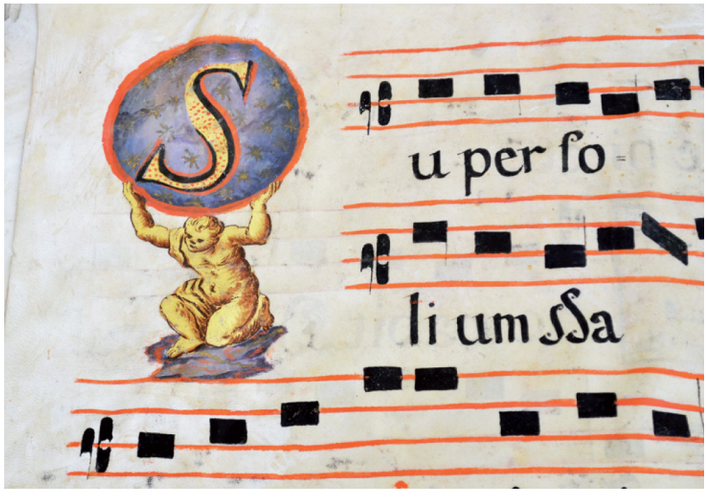
In tutti i casi si tratta di libri impiegati nelle pratiche liturgiche, del cui uso portano i segni e, nonostante i benedettini di San Nicolò l'Arena, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX sec., si siano impegnati in un'importante impresa di rinfresco e restauro, condotta all'interno del convento con lo scopo di recuperare la parte più danneggiata, del proprio patrimonio librario, le pergamene e le carte sono segnate dal lento, ma inarrestabile lavorìo degli agenti biologici e chimici.

Poco si sa, finora, della storia di ciascun manoscritto, tant'è che non esiste letteratura specifica, tranne che per il *Salterio* trecentesco; rimangono incerti il luogo di confezionamento, le vie per le quali i libri sono giunti al monastero, nel caso in cui non siano stati prodotti in loco, i motivi che hanno determinato accorpamenti di più unità codicologiche in un unico esemplare miscellaneo. E nulla si sa degli uomini che hanno partecipato alla loro realizzazione, gli scribi, i rubricatori, i decoratori. In questa circostanza, e non sempre sistematicamente, qualche nome emerge dal passato quasi a voler stabilire un contatto con



6

7



8

l'osservatore odierno, è il caso di Venantio Paternò Castello,[18] figlio cadetto di una delle famiglie più rinomate dell'aristocrazia catanese, che annoverava più di un Abate tra i suoi discendenti. Nella maggior parte dei casi più che i nomi si trovano annotate le date d'intervento.

A conferma della prevalenza tra i monaci di San Nicolò l'Arena di giovani di nobili origini, in un elenco rintracciato sulla controguardia posteriore di un Antifonario si leggono i nomi e la data di nascita di alcuni novizi, tutti appartenenti alla migliore aristocrazia dell'Isola.[19] •

DIDASCALIE

1. *Antifonario*, manoscritto del 1753 (Frontespizio).
2. *Graduale*, manoscritto del XVIII secolo.
3. *Graduale*, manoscritto del 1788 (Colophon).
4. *Antifonario-Graduale*, manoscritto del 1788.
5. *Antifonario*, manoscritto del XVIII secolo.
6. *Graduale*, manoscritto del 1599.
7. *Salterio*, manoscritto del XVIII secolo ('Vergine col Bambino', particolare).
8. *Antifonario*, manoscritto del 1753 ('Atlante che regge il Mondo', particolare).

NOTE

1. Tra gli altri Oliver Ellsworth e Giacomo Baroffio che si è occupato dei frammenti utilizzati come carte di guardia o risguardo di alcuni codici.
2. Tutte le informazioni relative agli aspetti fisici e contenutistici dei codici sono desunte dal lavoro di ricerca di GIUSEPPINA LO COCO, *Descrizione, inventariazione cartaceo/ informatica e catalogazione dei libri di canto liturgico (antifonari e graduali) costituenti il Fondo benedettino delle Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania.*
3. Il Fondo benedettino doveva essere sicuramente importante, come sostiene Luigi Della Marra, segretario di Mons. Giuseppe Benedetto Dusmet (ultimo abate del Monastero poi arcivescovo di Catania), che enumera circa 390 mss. in biblioteca, intorno alla metà del XIX sec., tutti giunti fino a noi: cfr. LUIGI DELLA MARRA, "Sopra il più antico codice della biblioteca di San Nicolò l'Arena", in *Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia*, II/V, 1856, p. 346.
4. Regolata da due leggi post-unitarie, il regio decreto n° 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la legge 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.
5. Supporto dal quale è stato fatto scomparire il testo primitivo (raschiandolo, lavandolo...), per copiarvene uno nuovo.
6. GIACOMO BAROFFIO, "I libri liturgici musicali, con particolare attenzione ai codici italiani", in *Il Libro di musica*, L'Epos, Palermo, 2004, pp. 21-41, 26.
7. Il Salterio è un libro liturgico con notazione musicale, destinato all'Ufficio delle Ore. Rappresenta il terzo grande libro corale dopo l'Antifonario e il Graduale, raccogliendo salmi, inni e antifone che si ripetono nei vari giorni e nelle varie ore della settimana. I Salmi appaiono privi di notazione musicale, mentre Antifone e Inni hanno sempre la notazione, anche se spesso è riportato solo l'*incipit*.
8. Il manoscritto, confezionato molto probabilmente in area pisana, è sopravvissuto al terremoto del 1693. La Biblioteca è ricca di tanti altri codici preziosi.
Del Fondo Benedettino fanno anche parte: Bibbia latina del Cavallini, XIII-XIV sec.; Officium B.M.V., XV sec. ; Salterio, sec. XIII; Martirologio, sec. XIII; Calendario in caratteri ebraici del Rabbino Emmanuel, XIII sec. ; De Priapea (scrittura crittografica), XV sec.
Del Fondo Ursino Recupero fanno parte: ms. D 39: *Miscellanea di teoria musicale* del 1478, contenente tra l'altro testi di Boezio, Marchetto da Padova e Prosdocimo de Beldemandis; cfr. CHRISTIAN MEYER - CESARINO RUINI - GIULIANO DI BACCO (a cura di), *The Theory of Music*, VI: *Manuscripts from the Carolingian Era up to c. 1500. Descriptive Catalogue. Addenda, Corrigenda*, München, Henle, 2003 («Répertoire International des Sources Musicales», B.III/6), pp. 466-471; F. ALBERTO GALLO, "Musica, poetica e retorica nel Quattrocento: L'Illuminator di Giacomo Borbo", in *Rivista Italiana di Musicologia*, X, 1975, pp. 72-85; IDEM, "La tradizione dei trattati musicali di Prosdocimo de Beldemandis", in *Quadrivium*, VI, 1964, pp. 57-84; JAMES HAAR, "Roger Caperon and Ramos de Pareia", in *Acta Musicologica*, XLI, 1969, pp. 26-36.
9. I manoscritti datati sono cinque su diciannove; soltanto due sono firmati, quelli del 1732 e del 1733, e recano il nome di *Marius Giuffrida*.
10. Sono libri destinati alla liturgia delle ore, nata essenzialmente come preghiera monastica, si suddivide nelle otto ore canoniche: Mattutini, Lodi, Ore minori, Vespri e Compieta.
11. È il libro che raccoglie i canti della Messa.
12. Grandi iniziali decorate con motivi ornamentali vegetali a larghe foglie profondamente frastagliate, simili alle foglie dell'acanto, il cui nome è esteso anche ad altri tipi di fogliami che non rappresentano l'acanto botanico.
13. Lucantonio Giunta, nato a Firenze nel 1457, si trasferì a Venezia nel 1477 insieme al fratello Bernardo per iniziare lo stesso mestiere che già esercitava a Firenze: il commercio dei libri. La sua attività editoriale, dapprima collegata alla tipografia di Giovanni Emerico Spira, fu poi gestita in proprio, con l'acquisto dei caratteri della tipografia dello Spira e con l'impianto di una stamperia, che dal 1503 operò con caratteri tipografici nuovi e tutti suoi. Lucantonio stampò opere illustrate in volgare, di facile smercio. Dalla sua impresa uscirono libri di vario genere: testi universitari, autori medievali del diritto, della medicina e soprattutto libri liturgici con o senza notazione. Bellissime e di gran pregio sono le sue prime edizioni musicali: il Graduale del 1499-1500 e l'Antifonario del 1503-1504. Lucantonio morì nel 1538 lasciando in eredità la stamperia ai figli Tommaso e Giovanni Maria che continuarono l'opera paterna, ma senza sottoscrivere i loro nomi, lasciando il nome del padre. La tipografia Giunta operò, di generazione in generazione, fino alla metà del '600. La grandiosa impresa dei Giunta aveva costruito nel tempo un catalogo di più di millecinquecento titoli, ampiezza mai raggiunta da altro stampatore del '600; cfr. MARCO GOZZI, *Le fonti liturgiche a stampa della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, 2 voll., Trento, pp. 146-148.
14. È noto che della celebre edizione dell'antifonario del 1503-1504, Luca Antonio Giunta pubblicò delle ristampe nel 1522 e 1523; cfr. MARCO GOZZI, *Le fonti... cit.*, pp. 225-228.
15. Carta di protezione, in carta o in pergamena, isolata o parte di una serie, appartenente al primo e/o all'ultimo fascicolo o aggiunta all'inizio e/o alla fine del libro.
16. Carta incollata al contropiatto della legatura, solidale o meno alla carta di guardia o alla prima/ultima carta del libro.
17. GIACOMO BAROFFIO, "I frammenti liturgici", in *Rassegna degli Archivi di Stato*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, a. LV, 1995, 2-3, p. 334.
18. È il nome che ricorre più di frequente. In altri casi si trova solo l'annotazione delle date di intervento.
19. Si trascrive l'elenco: «*D. Salvatore Abbatelli D. Ferdinando ed Antonio Sigona e D. Francesco Grimaldi D. Romualdo Rizzari D. Pietro Paternò / con i seguaci / Maurus Gravina 1818 Augustinus Landolina XI Martii 1844 Paulus Preto XI Martii 1844 Fracisus Haverius Marra a Neapoli XI Martii 1844 / Baldassarre Scammacca / Cassinese 1819 Bartholomeus Ferrarotto IV Aprilis 1844 / D. Ioseph Moncada 1825 D. Camillus Moncada 1819*».